Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 22

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIFORMA FISCALE

341ª seduta: martedì 17 aprile 2012

Presidenza del presidente BALDASSARRI

IC 1544
TIPOGRAFIA DEL SENATO (53)

I N D I C E

Audizione del vice ministro dell'economia e delle finanze Vittorio Grilli

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 17, 22
* BARBOLINI *(PD)* 11
D'UBALDO *(PD)* 16
FANTETTI *(PdL)* 11
GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze* 3, 18, 21
LANNUTTI *(IdV)* 14
LEDDI *(PD)* 13
* SCIASCIA *(PdL)* 10
STRADIOTTO *(PD)* 9, 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il vice ministro dell'economia e delle finanze Vittorio Grilli.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice ministro dell'economia e delle finanze Vittorio Grilli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, sospesa nella seduta del 29 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del vice ministro Vittorio Grilli, che ringrazio per aver accettato il nostro invito. Peraltro, l'audizione si svolge in una data non casuale, ma – anzi – più che opportuna, in quanto la Commissione ha cominciato l'indagine tempo fa ed ora si va a concretizzare la delega fiscale, che l'attuale Governo ha rivisto nella sua impalcatura. È chiaro che i due aspetti si muovono in parallelo e che il lavoro della Commissione è stato utile per avere un quadro di riferimento.

Dal momento che il Vice Ministro dovrà andare via alle ore 16,25, gli cedo subito la parola per l'introduzione sull'impalcatura del ragionamento. A seguire, saranno svolti gli eventuali utili approfondimenti del caso.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'invito che mi è stato rivolto. Come giustamente ha detto il Presidente, la scelta della data è molto propizia ai fini di un'appropriata discussione in questa sede.

Il disegno di legge delega sulla razionalizzazione del sistema fiscale, al pari di qualsiasi altro intervento strutturale promosso dal Governo, deve essere inquadrato nell'azione più ampia dell'Esecutivo, così come nell'attualità della situazione economica e finanziaria del Paese. Prima di illustrare la struttura del disegno di legge delega, vorrei quindi ricordare l'impostazione che il Governo ha dato a tutti gli interventi che ha proposto. Allo stesso modo, vorrei precisare alcuni aspetti di intervento fiscale che sono stati fatti in anticipo rispetto alla delega. L'azione di governo in campo fiscale è stata infatti più ampia, coordinata ed organica rispetto a ciò che è ora proposto in sede di legge delega.

Gli obiettivi del Governo sono stati ribaditi in più sedi e in questa Commissione è importante ricordarne in particolare due. Il primo è quello del riequilibrio dei conti pubblici, tale da consentire di portare l'Italia al pareggio di bilancio a partire dal 2013: ciò costituisce peraltro una precondizione importantissima ed anzi essenziale per una riduzione spedita del nostro debito pubblico. Il secondo obiettivo è quello di creare le condizioni economiche e strutturali perché l'Italia possa riprendere a crescere ad un passo che le era familiare fino a 10-15 anni fa: in seguito c'è stato un rallentamento, con la discesa al di sotto della media dell'area dell'euro. Ricordo che negli anni precedenti l'Italia era sempre stata tra i Paesi che vantavano una *performance* superiore alla media.

Non ricorderò la totalità degli interventi, anche se va rimarcato che l'attenzione nel creare le condizioni per una crescita strutturale più alta e duratura è presente in tutti. Desidero concentrarmi sugli aspetti di natura fiscale, ricordando i più importanti, a cominciare dallo strumento dell'ACE. Nel contesto sia europeo, che mondiale, gli aspetti di patrimonializzazione delle imprese bancarie (ma non solo) si sono rivelati essere uno degli elementi di fragilità di molti sistemi. Tra gli obiettivi del Governo vi era quello di introdurre elementi di incentivo alle imprese per rafforzare il proprio patrimonio. Sappiamo che il patrimonio delle imprese è strettamente legato alla loro dimensione. Al di là delle imprese bancarie (su cui non voglio concentrarmi in questo momento), l'aspetto della dimensione delle imprese e della loro patrimonializzazione è essenziale per la capacità del nostro sistema di essere competitivo sui mercati mondiali. Sappiamo altresì che il nostro sistema manifatturiero era abituato ad esportare in mercati relativamente vicini e ben conosciuti. Oggi i motori di crescita si sono spostati molto più lontano – nell'Asia e nell'America latina – e la capacità delle imprese di riuscire a raggiungerli, sotto il profilo logistico e della capacità di interpretare al meglio i mercati, dipende molto dalla loro dimensione. L'introduzione dell'ACE si muove quindi nella direzione di eliminare quello svantaggio fiscale che, fino ad oggi, il nostro sistema (ma non solo) aveva in termini patrimonializzazione e di introduzione di un vantaggio fiscale per quanto riguarda l'indebitamento. Con l'introduzione dell'ACE si pongono quindi le basi e si cerca di rendere equivalenti le scelte di finanziamento attraverso il debito o un aumento patrimoniale della propria azienda (ossia reinvestendo gli utili nel patrimonio aziendale).

Questa è una novità perché, soprattutto nei sistemi europei, era abbastanza diffusa tale sperequazione a svantaggio della patrimonializzazione. Diversi studi, non solo italiani, ma anche internazionali (mi riferisco all'Ocse e al Fondo monetario internazionale), hanno puntualizzato come questa non fosse più una caratteristica del sistema fiscale appropriata alle nuove realtà dei mercati. In sede internazionale si è quindi proposto di introdurre questi cambiamenti nei vari sistemi: così abbiamo fatto in Italia.

Il problema delle nostre aziende deriva dal fatto che esse, non solo sono piccole, ma anche indebitate, ricorrendo molto all'indebitamento

bancario. A nostro parere, questa misura potrà riuscire a ribilanciare e a ridurre l'effetto leva delle nostre imprese, incentivandole ad usare meno il debito e di più i propri utili, reinvestendoli nell'azienda. Questa misura, presente nel cosiddetto decreto salva Italia, ha l'obiettivo di ribilanciare il nostro sistema fiscale a favore della crescita.

Un'altra norma importante contenuta nel decreto salva Italia riguarda le materie dell'Irap e del lavoro. In particolare, si è provveduto ad un importante alleggerimento tributario in ordine all'utilizzo del lavoro, soprattutto giovanile e femminile, mantenendo una differente articolazione geografica dell'imposta.

Questa è la premessa per dire che l'azione di Governo e l'orientamento a ribilanciare gli incentivi a favore dell'occupazione e della patrimonializzazione, e quindi della crescita delle imprese, era presente fin dalle prime azioni di questo Esecutivo.

Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge delega sulla razionalizzazione di altri aspetti del sistema fiscale. È più corretto parlare di razionalizzazione del sistema che di riforma in senso lato, che sembrerebbe avere un contenuto espressivo molto più vasto.

L'obiettivo della nostra razionalizzazione è aumentare la certezza del diritto in campo fiscale rendendolo semplice, trasparente ed eliminando ambiguità. Sappiamo bene, infatti, che uno dei fattori determinanti della crescita e soprattutto dell'attrattività di un Paese per quanto concerne gli investimenti delle imprese – sia nazionali che estere, ma soprattutto estere – è avere un sistema fiscale certo, semplice ed efficiente. La nostra proposta, pertanto, è riformare ulteriormente il sistema per renderlo più semplice e trasparente, dando certezze in ambiti nei quali esistono ambiguità importanti.

Il secondo obiettivo è aumentare ulteriormente l'equità del sistema fiscale e quindi diminuire, per quanto possibile, le sperequazioni in esso presenti in modo da renderlo semplice e trasparente. Già questo rappresenterebbe un aspetto di equità, ma occorre lavorare anche sui pesi e i carichi relativi al nostro sistema fiscale.

Passerei ora in rassegna gli aspetti più importanti della delega, che probabilmente vi sono noti, per approfondirli poi nel corso della discussione.

Il primo intervento, di cui al capitolo relativo all'equità e razionalità del sistema, consiste nel prevedere, attraverso i decreti delegati, la revisione del catasto dei fabbricati. Ciò verrà fatto in collaborazione con i Comuni e l'Agenzia del territorio. L'obiettivo è attribuire a ciascuna unità immobiliare il relativo valore patrimoniale e la relativa rendita. Siamo consci che questo processo, se il Parlamento darà la delega e una volta approvati i decreti delegati, non sarà velocissimo. Esso richiederà qualche anno e credo sia chiaro a tutti la vastità e la complessità dell'esercizio. Riteniamo tuttavia si tratti di un esercizio importante, soprattutto dopo l'approvazione del nuovo impianto di tassazione immobiliare introdotto con l'IMU. Sappiamo, infatti, che esistono problemi sia relativamente al livello di calcolo dei valori e delle rendite patrimoniali sia relativamente

alla loro oggettiva distribuzione territoriale. Occorre avvicinare il valore delle rendite patrimoniali degli immobili e dei fabbricati a quelli del mercato, affrontando anche il problema della sperequazione territoriale di detti valori. L'obiettivo è di rivedere i valori patrimoniali agganciandoli, attraverso studi approfonditi, sia ai diversi tipi di immobili (tipologia d'uso: abitativo, commerciale, produttivo) che alla loro ubicazione, facendo quindi riferimento non solo al tipo di immobile ma anche al luogo in cui è ubicato. Sappiamo bene che il mercato è ben diverso a seconda dell'area geografica e si muove dinamicamente in maniera differente.

È stata anche avanzata la proposta di cambiare metodologia per il calcolo del valore dell'immobile, passando dal concetto di vani a quello, più comprensibile, dei metri quadri. Riteniamo che questo esercizio sia fondamentale, soprattutto se visto nella prospettiva di applicazione della nuova IMU. Quando abbiamo dovuto introdurre la nuova imposizione, in situazione di emergenza, sapevamo benissimo che i valori immobiliari e di mercato erano ben diversi dai valori catastali. Si è proceduto quindi ad un aggiustamento sui moltiplicatori, che sapevamo essere una misura transitoria. Questo nuovo adeguamento alla realtà abitativa del Paese consentirà da un lato di eliminare quel tipo di aggiustamento, troppo semplicistico, e dall'altro di ottenere le sfumature e le differenze derivanti da uno studio più preciso della realtà del nostro patrimonio immobiliare sul territorio.

È importante ricordare che l'obiettivo di questa revisione del catasto non è finalizzato ad aumentare le entrate attraverso l'IMU. Quindi, di fronte ad una rivalutazione del valore patrimoniale dell'immobile si procederà, di pari passo, ad una revisione verso il basso dei coefficienti di rivalutazione in modo che la tassazione nel complesso rimanga invariata.

La seconda parte della riforma riguarda un problema che abbiamo cercato di contrastare fin dall'inizio del nostro mandato: l'evasione fiscale. Sappiamo che il fenomeno è diffuso e consistente, ma non esiste ancora una metodologia assestata attraverso cui misurare, con una certa precisione, l'evasione fiscale. Si hanno solo stime di massima e quindi nella proposta di legge delega si indica un percorso per giungere ad una nuova metodologia di stima del fenomeno dell'evasione fiscale sui vari tipi di tributo. Si tratta di una metodologia che dovrà essere messa a punto attraverso la costituzione di una commissione presso l'Istat, composta da funzionari dell'Istat e dei vari Ministeri interessati, nonché dell'Agenzia delle entrate in modo da arrivare ad uno studio scientifico, puntuale e soprattutto ripetibile, cioè rinnovabile ogni anno, delle stime relative all'ammontare dell'evasione fiscale, stime che non siano solo aneddotiche ma precise. Questo dovrebbe fornire anche una base di riferimento per valutare l'efficacia del contrasto all'evasione fiscale.

L'altro aspetto fondamentale della proposta di legge delega riguarda il monitoraggio e il riordino dell'erosione fiscale. Si propone ogni anno la redazione, all'interno della procedura di bilancio, di un rapporto su tutte le spese fiscali, con ciò intendendo qualunque forma di esenzione, esclu-

sione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta e qualsiasi altro tipo di regime di favore.

Sappiamo che nel nostro sistema questo fenomeno di erosione fiscale è molto consistente. Esistono centinaia di tali spese fiscali per cui riteniamo necessario non solo redigere un catalogo annuale, ma verificare, nell'ambito degli obiettivi di finanza pubblica, quale sia effettivamente l'attualità di alcune di tali spese fiscali sia dal punto di vista della loro stessa esistenza che da quello della loro quantificazione. Quindi, con la redazione di questo rapporto annuale, anche attraverso la costituzione di un'apposita commissione, c'è l'obbligo annuale di revisione di tutte queste spese fiscali in cui, ancora una volta, all'interno del quadro generale di finanza pubblica, si determini la loro attualità e – quindi – la necessità o no di cancellarle, oppure di rivederne l'entità. Tutto ciò fatta salva – ovviamente – la tutela dei diritti fondamentali e delle finalità meritevoli. È quindi chiaro che questa analisi dovrà essere fatta all'interno di un quadro di rispetto delle tutele dei diritti fondamentali, come la salute, e delle situazioni di svantaggio economico. Occorre altresì rassicurare che questo tipo di analisi sia fatta all'interno sia del quadro di compatibilità di finanza pubblica, sia dell'attualità di certi processi o incentivi che derivano da queste esenzioni o spese fiscali.

Il secondo capo della nostra proposta di legge delega concerne il rapporto tra fisco e contribuente. Anche in questo caso, nel decreto salva Italia e negli altri nostri precedenti interventi si è cercato di lavorare su un nuovo rapporto tra contribuente e agenzie fiscali, al fine di promuovere un approccio cooperativo che veda le agenzie fiscali dare un aiuto al contribuente, così rendendo più facile la redazione delle dichiarazioni fiscali e – in generale – il rapporto tra fisco e cittadino.

Abbiamo elaborato alcune proposte di intervento. La prima è quella di cui ho parlato prima: fare più chiarezza all'interno del nostro sistema tributario, introducendo anzitutto una definizione generale di abuso del diritto. Nel nostro ordinamento tale concetto è ancora vago, anche se si tratta di una categoria molto importante a livello globale. Seguendo anche la recente giurisprudenza delle Sezioni unite della Cassazione, è importante portare nel nostro ordinamento un sistema di totale chiarezza e, quindi, definire bene i limiti o i confini tra abuso del diritto, elusione ed evasione. Ripeto: occorre dare delle certezze, perché definire esattamente cosa sia l'abuso del diritto (e quindi prevenirlo) risponde ad una domanda non solo di equità, ma anche di certezza, proveniente soprattutto dalle imprese italiane e straniere. Infatti, specie le grandi imprese devono sapere con certezza cosa si possa fare e cosa no allorquando pianificano la propria posizione fiscale. Ripeto: questo è un aspetto molto importante per la chiarezza e la semplicità del nostro sistema.

Sempre con riferimento al rapporto e, quindi, alla trasparenza del nostro sistema, è importante chiarire il rapporto tra fisco e contribuente in termini di apparato sanzionatorio. A tal fine, si propone una revisione del sistema sanzionatorio penale secondo criteri di predeterminazione e proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti, introducendo una

differenziazione dell'apparato sanzionatorio dipendente dall'entità del danno fiscale. In parole semplici, la finalità è di distinguere tra grande danno (cui far corrispondere una penalità maggiore) e piccolo danno, derivante, ad esempio, da dichiarazioni incorrette o documentazione falsa. Si propone altresì di introdurre all'interno del nostro sistema sanzionatorio un procedimento più semplice ed extragiudiziale tramite il quale arrivare alla soluzione delle controversie senza dover affrontare un processo giudiziale vero e proprio.

In questo contesto vi sono altri due aspetti di interesse, il primo dei quali riguarda non tanto il rafforzamento, quanto il miglioramento dell'accuratezza della lotta all'evasione da parte delle agenzie fiscali. Come ho detto in altre sedi, l'importanza di essere accurati nella lotta all'evasione è duplice. Lotta all'evasione, infatti, significa riuscire a individuare chi evade ed è quindi fondamentale essere efficaci nell'individuazione dell'evasore. Allo stesso tempo, però, una lotta all'evasione fatta bene è anche quella che consente di non entrare in contatto con chi, invece, evasore non è. Quindi, bisogna essere sicuri di essere efficaci con chi è l'evasore, riuscendo ad individuarlo. Allo stesso tempo, però, non va fatto l'errore di andare a disturbare il cittadino che in realtà evasore non è. Il momento di accertamento da parte dell'autorità fiscale è infatti pesante sia per la perdita di tempo che per lo *stress* psicologico sofferti dal contribuente. Quindi, occorre essere accurati nell'individuare chi evade, ma anche nell'evitare *stress* e perdita di tempo a chi in realtà evasore non è. Quindi, occorre migliorare l'utilizzo delle nostre banche dati, in collaborazione con tutte le autorità pubbliche che hanno un ruolo sia esecutivo che informativo in quest'area.

L'ultimo aspetto da segnalare è quello cui ho già fatto cenno all'inizio dell'intervento: seguendo gli orientamenti dell'Ocse e degli altri istituti internazionali, occorre cambiare il rapporto tra contribuente ed agenzie fiscale attraverso il concetto di *enhanced relationship*, ossia avendo un rapporto più intenso e collaborativo a livello di grandi imprese. Si prevede di introdurre un sistema aziendale di gestione e controllo certificato dalle agenzie fiscali. Quando un'azienda si è attrezzata per avere questo tipo di controlli, si potrà così avere un rapporto con il fisco molto più leggero e semplice. Le agenzie potranno così avere un ruolo di tutoraggio nei confronti dei cittadini e degli imprenditori di più piccole dimensioni, fornendo loro spiegazioni e favorendo la semplificazione.

La terza ed ultima parte della nostra delega riguarda più direttamente una revisione e una razionalizzazione dell'imposizione sulle imprese che sia volta alla loro semplificazione e alla crescita sostenibile. A tal fine, sono proposti alcuni importanti interventi. In primo luogo armonizzare l'imposizione fiscale sulle imprese, indipendentemente dal settore merceologico e dalla dimensione, e differenziare in maniera semplice e trasparente, per le attività commerciali di più piccole dimensioni o professionali, tra reddito dell'impresa commerciale o professionale e reddito dell'imprenditore o del professionista, prevedendo la deducibilità dal reddito dell'impresa della parte che viene devoluta all'imprenditore o al professioni-

sta e mettendoli su due basi impositive diverse (la prima dell'impresa e la seconda delle persone fisiche, cioè l'Irpef). In secondo luogo mettere in linea il nostro sistema secondo le direttive europee per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile. Si tratta quindi di razionalizzare la cosiddetta imposizione verde e di introdurre nel nostro sistema un approccio fiscale coerente con le direttive europee in tema di tassazione dei prodotti energetici. Ciò implicherà naturalmente una revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del loro contenuto di carbonio. Si prevede altresì che il gettito derivante da questa nuova tassazione verde sia destinato prioritariamente alla revisione del sistema di finanziamento delle fonti rinnovabili.

STRADIOTTO *(PD)*. Desidero ringraziare il Vice Ministro per l'esposizione e la spiegazione relativa alla proposta di legge delega che sarà alla nostra attenzione nel corso dei prossimi mesi.

Riguardo alla riforma del catasto, considero positiva la scelta di passare dal sistema di calcolo basato sul numero dei vani presenti nell'immobile a quello della metratura. L'attuale determinazione della rendita catastale ha provocato una situazione iniqua, sedimentatasi nel tempo. Il fatto di applicare a queste rendite dei coefficienti di moltiplicazione rischia di moltiplicare l'iniquità, per cui è necessario resettare il tutto per ripartire da un sistema in cui tutti i cittadini siano effettivamente tassati sulla base del valore reale del proprio immobile. Il problema riguarda non soltanto i diversi territori, ma anche situazioni relative ad uno stesso territorio comunale. Esistono rendite assolutamente diversificate che fanno sì che anche con l'attuale IMU ci saranno cittadini che non la pagheranno sulla prima casa mentre altri che la pagheranno anche per coloro che non la pagano pur usufruendo degli stessi servizi.

Pertanto, passata questa fase di emergenza determinata dalla necessità per lo Stato di ottenere un'entrata straordinaria per cui l'IMU è stata trasformata in una sorta di patrimoniale (poiché darà di fatto un gettito di circa 9 miliardi di euro allo Stato, che si aggiunge a quello che dà ai Comuni), spero che tale imposta diventi un'entrata esclusivamente per gli Enti locali togliendo a questi ultimi i trasferimenti attualmente previsti. Poiché parliamo di uno stesso importo, sarebbe un modo serio per affrontare, diversamente da come è stato fatto fino a pochi mesi fa, il federalismo municipale rendendolo capace di funzionare.

La speranza è che tutto ciò avvenga in tempi rapidi, perché ogni tassazione sulle rendite catastali annuali, assolutamente inique, rischia di introdurre ulteriori iniquità.

Voglio infine soffermarmi sulla questione dell'evasione per capire se all'interno della delega sia previsto un intervento su alcune situazioni che non chiudono il cerchio relativamente alla fiscalità. Nel nostro sistema esistono dei buchi neri – mi riferisco ad alcuni sistemi speciali – nei quali, di fatto, non chiudendo il cerchio si favorisce l'evasione. Porto un esempio. Nel settore agricolo (non quello povero di chi coltiva cereali o altro) dedicato ad attività produttive caratterizzate da milioni di euro di fatturato,

la tassazione sulla base del reddito dominicale rappresenta un'incongruenza. Occorre pertanto mettervi mano, perché in quell'ambito si determinano dei «buchi», per esempio relativamente all'evasione dell'Iva, di cui qualcuno approfitta per realizzare diverse operazioni.

Una delle imposte con il maggior livello di evasione è proprio l'Iva. Poiché il decreto salva Italia prevede un aumento delle aliquote dell'Iva, come norma di salvaguardia in caso di mancata riforma fiscale delle detrazioni e deduzioni relative all'Irpef, in un Paese come il nostro dove c'è un alto livello di evasione nel campo dell'Iva, l'operazione può essere rischiosa. In sostanza rischiamo di fornire un alibi per aumentare i prezzi a quelli che poi non pagano le tasse, con la conseguenza che verranno meno quelle entrate Iva che, guardando le tabelle dal punto di vista teorico, invece dovremmo avere. Questo è stato verificato anche con l'aumento dell'Iva effettuato in precedenza. L'Istat ha certificato, infatti, che l'aumento dei prezzi è stato a volte superiore a quello che ci si aspettava rispetto agli effetti sull'inflazione.

A mio avviso si tratta di un tassello importante, perché sostenere che aumentando l'Iva si aumentano le entrate è un ragionamento che funziona solo in un sistema in cui non c'è evasione. Se invece l'evasione esiste, rischiamo di creare delle distorsioni per cui alla fine qualcuno pagherà l'Iva, qualcuno non la pagherà e complessivamente il consumatore si troverà ad avere un aumento dei prezzi e di conseguenza una maggiore inflazione.

Per quanto concerne la questione relativa alle detrazioni energetiche, il Ministero per lo sviluppo economico ha realizzato alcune necessarie modifiche sui provvedimenti in tema di incentivi all'energia al fine di evitare che la produzione di energie alternative superincentivate faccia poi aumentare la bolletta energetica in modo sproporzionato, con la conseguenza di essere poco competitivi perché costretti a pagare l'energia elettrica molto di più di altri Paesi europei, mentre poi ci adattiamo a pagare il lavoro molto meno.

In una situazione di crisi economica come quella che stiamo superando, credo sia assolutamente necessario porre al centro la questione della trasparenza e della certezza, fondamentale per attrarre investimenti, insieme alla necessità di fare in modo che il peso della pubblica amministrazione, dello Stato (e in questo caso dell'incentivazione alle energie rinnovabili), venga equamente ripartito fra tutti i contribuenti e non ricada soltanto sulle spalle di alcuni.

SCIASCIA *(PdL)*. Sarò telegrafico. Il Vice Ministro sa bene che esiste un mega contenzioso tributario con le imprese di piccole dimensioni e i professionisti che si reputano privi dei requisiti minimi per la stabile organizzazione, presupposto per il loro assoggettamento all'Irap. È un contenzioso che riguarda decine di migliaia di ricorsi. Poiché faccio il tributarista, conosco abbastanza bene queste posizioni e so che l'amministrazione finanziaria oppone un netto rifiuto pur in presenza di sentenze della

Cassazione. Vorrei pertanto sapere se sia allo studio qualcosa per dirimere tale problema.

La seconda questione concerne i tempi entro i quali sarà attuata la parte della delega concernente la disciplina dell'abuso del diritto, di cui all'articolo 37-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973. Evasione, elusione, abuso del diritto sono questioni di importanza cruciale in quanto non c'è certezza di diritto e soprattutto tale certezza è venuta di nuovo meno in relazione ad una recentissima sentenza della Cassazione penale. Mi riferisco al caso Dolce e Gabbana, che ha scombinato un po' la situazione. Mi risulta sia stato presentato un emendamento alla Camera dei deputati, che però non è ancora stato recepito positivamente dal Governo. Quali sono i tempi per passare dalla delega all'attuazione?

Passo all'ultima richiesta di chiarimento. Lei, vice ministro Grilli, ha sostenuto che la nuova imposta su imprese e professionisti – mi riferisco all'articolo 12 – è relativa soltanto alle imprese di piccole dimensioni; leggendo, però, non mi sembra sia così e vorrei quindi un chiarimento in merito.

FANTETTI *(PdL).* Vice ministro Grilli, la ringrazio per la sua esposizione. Ho particolarmente apprezzato l'enfasi che ha posto sul carattere di trasparenza, neutralità ed efficacia che un regime fiscale deve avere, in particolar modo visto dall'estero. Condivido l'auspicio che lei ha formulato, così come anche l'enfasi posta sul criterio dell'accuratezza.

Vorrei approfittare di questa occasione per segnalarle una situazione che, secondo me, stride – ahimè – con questi due princìpi. Mi riferisco alla presunzione, per i residenti fiscali all'estero, dell'immobile in Italia come seconda casa. Ciò, ai fini della situazione specifica di milioni di italiani residenti all'estero, si risolve – purtroppo – in una discriminazione particolarmente antipatica, nella misura in cui essi sono proprietari di immobili spesso non abitati o che sono il risultato di eredità familiari o di impegni, nella nostra economia, che derivano da sforzi effettuati all'estero. Rispetto a questi immobili gli italiani all'estero non vengono discriminati positivamente rispetto agli altri residenti all'estero e quindi si applica loro questa presunzione. È però grave che lo Stato italiano non possa discriminare a favore dei propri concittadini, seppure residenti all'estero, così come fanno gli altri Stati. Signor Vice Ministro, nell'ambito delle sue importanti funzioni, la pregherei – se possibile – di guardare all'interno di questa tematica ed eventualmente intervenire con regolamento sull'Agenzia delle entrate.

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, ho apprezzato molto anche io l'illustrazione che ha svolto il Vice Ministro sull'impianto complessivo della proposta di legge delega per la riforma del sistema fiscale. Apprezzo anche la filosofia e l'approccio, che hanno forse lasciato da parte qualche enfasi di riordinamento sistemico su cui in passato altri Ministri e Governi si erano compiaciuti, magari cedendo a un po' di demagogia. Ci si è fo-

calizzati su un aspetto, che ritengo sia stato ben fotografato: mi riferisco ad una razionalizzazione del sistema fiscale che tenga conto anche della fattibilità e della possibilità di lavorare in un arco temporale che, necessariamente, è già estremamente compresso rispetto alle scadenze ed ai tempi a disposizione.

Condivido, quindi, l'impostazione generale e anche la modulazione dei temi e delle tipologie di intervento. Semmai auspico che poi, in sede di discussione parlamentare, si possa dettagliare un po' di più.

Non ho visto il testo nella stesura finale e, quindi, è possibile che al suo interno sia già contenuta la risposta a questa mia sottolineatura. Tuttavia, mentre sul tema della riforma del catasto vi sono una scansione, una modulazione ed una definizione di tematiche, mi sembra che su altri titoli occorra entrare più nel dettaglio e nella chiarificazione. Riprendo quanto ha detto il collega Sciascia in tema di abuso del diritto. È facile enunciare il principio, mentre è più complesso articolarlo e strumentarlo. Proprio per questo motivo, però, trovo quanto mai utile e prezioso andare in questa direzione.

Passo ora ad esprimere due relative insoddisfazioni sull'impianto del provvedimento. Proprio muovendo dal ragionamento sulla razionalizzazione del sistema fiscale, mi sarei aspettato – può darsi che già ci sia – una maggiore messa in armonia della problematica della fiscalità territoriale rispetto a quella erariale. Non c'è solo il tema dell'IMU: il collega Stradiotto ha già parlato di questo doppio binario. Capisco le necessità e le difficoltà ma, come stiamo vedendo, l'applicazione genera moltissimi problemi. Oltre a questo aspetto, occorre considerare anche il tema delle addizionali Irpef per i Comuni, gli aumenti e manovre sull'Irpef consentiti anche alle Regioni ed altro ancora. Da un disegno di manutenzione mi sarei aspettato un inserimento più ordinato e meno affastellato della fiscalità locale, nel quadro di un progetto generale.

Questo è quello che è sempre mancato e che abbiamo rivendicato con riferimento al disegno federalista che, non avendo chiarito tale aspetto, ha fatto confusione e generato molte complicazioni. Tuttavia, tolta l'enfasi salvifica del federalismo, il tema dell'attuazione di un modello federale andrebbe ricondotto a maggiore chiarezza ed organicità, in una scansione temporale non immediata. Stiamo parlando di un arco di 2-3 anni di prospettiva. Anche la revisione del catasto ed altre questioni richiedono questo orizzonte temporale.

Passo alla seconda questione. Nelle audizioni svolte (ci sono pareri contrapposti ed è un tema di discussione), ragionando sul contrasto all'evasione e sulle modalità per ottenere emersione di gettito, si è dibattuto se un intelligente uso mirato, finalizzato e non generico del contrasto, del conflitto e della convergenza di interessi non possa essere uno strumento utile nella strategia di contrasto all'evasione fiscale.

Faccio un esempio e mi chiedo se lei possa eventualmente farci pervenire alcuni dati, visto che l'anno scorso abbiamo introdotto la cedolare secca e non disponiamo ancora di alcuni elementi di valutazione sulla sua efficacia. Quel poco che è emerso ha fatto però intendere che, in realtà,

avremo forse fatto un favore a qualcuno, ma né l'erario, né l'emersione della base imponibile ne hanno molto beneficiato. La ragione è forse da ricondursi alla mancanza di un presupposto fondamentale: la dinamica positiva di convergenza di interessi tra affittuario e utilizzatore. Lo stesso potrebbe riguardare la spesa delle famiglie per talune tipologie di prestazioni necessarie nella vita quotidiana. Mi aspetto che su questo tema la discussione possa svilupparsi e che non si faccia un ragionamento secondo il quale su tutto ci debba essere la possibilità di caricare le spese sostenute, perché non avrebbe molto senso, e non è certo questa la mia posizione. Ricordo però che le norme del 36 per cento in edilizia e del 55 per cento per la riqualificazione energetica hanno dato esiti molto lusinghieri, tanto che nel decreto salva Italia il Governo ha giustamente stabilizzato questi aspetti, anche assicurando continuità per la parte del risparmio energetico.

Questa modalità di intervento non potrebbe essere usata come uno strumento per far emergere la base imponibile? Mi richiamo alla questione della cedolare secca, che sicuramente avrebbe bisogno di una modifica rispetto a come si sta prospettando. Del resto, il Partito Democratico coltiva da sempre l'idea per le famiglie di ridurre le spese per la manutenzione ordinaria della casa, dell'auto ed altro. Senza entrare nel dettaglio, ero interessato al concetto.

Desidero infine accennare ad una questione importante. Considero giusto lo sforzo, indicato nell'impianto della delega, finalizzato a fotografare meglio la dimensione di certi fenomeni di evasione al fine di capire fino a che punto sia possibile stimarla. A volte c'è un eccessivo affastellamento di numeri, magari anche con qualche sorpresa. In questi mesi ciò è stato fatto, anche giustamente, perché bisognava dare al Paese il senso di una battaglia culturale ed etica nei comportamenti e nel rispetto degli adempimenti fiscali. Si è pertanto sottolineato molto il tema delle entrate da contrasto all'evasione. Tuttavia, se andassimo ad articolare bene quelle entrate, non so quanto *surplus* da recupero di lotta all'evasione rimarrebbe.

Dal momento che mercoledì il Consiglio dei ministri approverà il Documento di economia e finanza, sarebbe interessante avere, insieme alle modifiche e alle correzioni degli andamenti tendenziali, una stima delle entrate tributarie, essendo state elaborate modulazioni e rateizzazioni che potrebbero aver penalizzato in qualche modo le previsioni di gettito.

LEDDI *(PD)*. Ringrazio il Vice Ministro per la sua illustrazione. I presupposti sintetizzati sono ineccepibili, dal momento che tendere alla semplificazione, alla trasparenza, alla certezza e all'equità rappresenta indubbiamente un obiettivo di tutti e se riuscissimo a realizzarlo avremmo risolto la metà dei problemi del Paese. Di conseguenza, il fatto di aver indicato, come traspare dalla struttura da lei declinata, l'obiettivo di un fisco più efficiente ma anche più *friendly* aiuterà certamente a conseguire il risultato.

Quanto ai punti rilevanti da lei sottoposti alla nostra attenzione, chiederei un chiarimento su due questioni. La prima concerne l'aspetto della tassazione degli immobili, in particolare il suo accenno al fatto che la tassazione darà alla fine sostanzialmente un'entrata identica. Mi riferisco alla ricognizione delle rendite catastali. Questo non è così chiaro all'esterno, nel senso che l'IMU sta creando problemi considerevoli, del tutto evidenti in un Paese in cui l'85 per cento degli abitanti è proprietario di case per cui è proprio lì che una parte del risparmio degli italiani è prudentemente finito. Pertanto, la tassazione sugli immobili, in particolare sulla prima casa, sta creando problematiche consistenti. L'incertezza rispetto all'*an* (che al momento appare meglio definito) e soprattutto rispetto al *quantum* rappresenta uno degli elementi che sta rallentando i consumi in quanto le famiglie si aspettano un esborso considerevole. Le famiglie vivono quindi una fase di incertezza e si aspettano anche un secondo *round* con la revisione del catasto. Su quest'aspetto, se riuscissimo a fornire un segnale di chiarezza, pur non risolvendo il problema del *quantum* potremmo dare qualche elemento di tranquillità.

La seconda questione sulla quale le chiedo un approfondimento è la seguente. L'obiettivo condivisibile di avere un fisco più efficiente e amico prevede un approccio più cooperativo tra fisco e contribuente e l'individuazione anche di forme di assistenza e consulenza da parte di strutture decentrate. Il principio è ampiamente condivisibile, ma non mi è chiaro come verrà declinato.

Un'ultima osservazione concerne il decreto salva Italia nel quale, come lei ha ricordato, è stato già compiuto uno sforzo in materia di agevolazioni per le assunzioni sul territorio di giovani e di donne.

Sono convinta che gli incentivi all'assunzione di donne siano sostanzialmente soldi sprecati, non nel senso che non sia utile assumere donne, ma perché non è affatto comprovato che agevolare l'imprenditore ad assumere donne attraverso un beneficio fiscale aiuti davvero l'assunzione al femminile. Una donna se è brava viene assunta, ma resta comunque a casa perché arrivata al secondo figlio è costretta a lasciare il lavoro (una su cinque) non potendo usufruire di servizi. È un modo comprovatamente distorto di affrontare il problema.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Vice Ministro, mi scuso per non aver ascoltato tutta la sua relazione, ma ho dovuto fare la spola perché al momento sono convocate tre Commissioni nelle quali ritenevo necessario dover essere presente.

Desidero porre brevemente alcune domande.

Innanzi tutto vorrei parlare del fisco efficiente ed amico. La mia sensazione è che ci troviamo invece di fronte ad un fisco vessatorio e nemico in cui le agenzie fiscali, oltre ad aver perseguitato alcuni contribuenti, hanno espresso parere negativo sullo statuto dei diritti del contribuente, spesso derogato, che per esempio dovrebbe annullare, in autotutela, circa 400.000 cartelle all'anno il cui onere ricade sul contribuente che deve

chiedere le ferie, andare nelle sedi delle agenzie fiscali e prendere il numeretto per risolvere la situazione.

Mi auguro che anche voi del Governo tecnico facciate, come spesso facciamo noi, la fila di mattina nelle agenzie fiscali per verificare quale sia la situazione: un girone infernale simile a quello del Monte dei Paschi di Siena nella romana via dei Normanni, quando l'istituto svolgeva la funzione di esattore. Su questo volevo chiedere il suo parere. Infatti, se il fisco pretende, deve anche assicurare i diritti oggi negati.

La seconda questione concerne il conflitto di interessi, già ricordato dal senatore Barbolini, su cui è stata depositata più di una proposta di legge in questa sede. Su questo tema il cittadino si trova ad essere inconsapevolmente complice dell'evasore perché quando un idraulico, un falegname o un altro professionista arriva in casa per svolgere un lavoro al committente viene detto che il costo è di euro 100 senza fattura e di euro 130 o 150 con la fattura: se non c'è la possibilità di detrarne una parte, anche in via sperimentale, una famiglia che, a causa della crisi, deve decidere se comprare i libri oppure pagare l'Iva, preferisce essere complice dell'evasore. Vorrei sapere se sia previsto qualcosa in relazione a questo contrasto di interessi.

Signor Vice Ministro, ritengo che l'Ici vada pagata, anche se sull'Ici prima casa si può fare un ragionamento (mi riferisco alla *ex* Ici, oggi IMU). Vi sono Paesi europei che non obbligano il cittadino a farsi carico dell'onere dei conteggi e dei calcoli, con il conseguente rischio che, in caso di errore, essi vengano poi perseguiti da strutture come la nostra Equitalia. Avendo sposato una donna francese, ho una casa in Francia su cui pago le tasse. In Francia viene inviata una cartella precompilata, che il cittadino verifica, per poi procedere al pagamento. In Italia, invece, per effetto della riforma del catasto, è il cittadino che deve calcolare quanto deve corrispondere all'Ente locale. Signor Vice Ministro, è con grande pacatezza che le chiedo se sia possibile, magari non subito ma fra qualche tempo, introdurre un sistema come quello presente nei Paesi più civili, al fine di recuperare il rapporto con i contribuenti, che sono i datori di lavoro di noi tutti. Lo voglio ribadire: i cittadini sono i datori di lavoro di tutti noi. Non aiuta se essi sono vessati e perseguitati o magari, quando si diceva che l'evasione fiscale era legittima difesa, spinti poi a fare gli scudi fiscali.

Signor Vice Ministro, le sarei altresì grato se questa delega potesse prevedere un accordo con alcuni paradisi fiscali, così come hanno fatto altri Paesi, quali Germania e Gran Bretagna. Ad esempio, qualcuno sostiene che in Svizzera siano ancora presenti 200 miliardi. Non si comprende la ragione per cui la Gran Bretagna e la Francia abbiano applicato un'aliquota del 35 per cento, mentre noi non facciamo nulla. Ho presentato più di un emendamento e sono stati tutti bocciati. Il Gruppo dell'Italia dei Valori è all'opposizione, però se ci fossero delle proposte del Governo noi saremmo disponibili a fornire un aiuto affinché il Paese esca dalla crisi. Ieri ho ascoltato il «Primo Ministro», l'emiro dello Stato del Qatar, che è venuto qui per darci lezione di corruzione. Ripeto: gli arabi danno a

noi italiani lezioni di corruzione. Ci sono agenzie internazionali, che lei, signor Vice Ministro, certamente conosce, che hanno detto che siamo corrotti e che per questo motivo non si può investire qui. Siamo il terzo Paese per corruzione percepita, dopo Grecia e Messico. Non ritiene anche lei che il problema sia la corruzione e non il feticcio dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?

D'UBALDO *(PD).* Signor Vice Ministro, mi associo ai ringraziamenti che le sono stati indirizzati per la sua relazione. Vorrei soffermarmi su due questioni che sono connesse. La delega fiscale sarà uno degli atti conclusivi della legislatura ed è quindi su questo tema che i partiti, le forze politiche e noi parlamentari costruiremo una parte del confronto elettorale.

Una delle ragioni di difficoltà del sistema politico (oltre alla situazione economica, che mette in difficoltà le famiglie e che inevitabilmente porta ad accuse nei confronti della classe dirigente) risiede nel fatto che non riusciamo a stabilizzare un messaggio ed una proposta. Dobbiamo fare in modo che queste riforme abbiano un significato spendibile e chiaro.

Intendo sviluppare due osservazioni, che sono dentro una domanda retorica, premettendo che, nel mio auspicio, sono convinto che lei potrà rispondermi negativamente. La prima osservazione è la seguente. Pensiamo di risolvere la crisi con una dose aggiuntiva di demagogia? A differenza di qualche collega, faccio parte del centro-sinistra, ma sono un uomo di centro e, quindi, partecipo, nel bene e nel male, ad una maggiore osmosi: prendo la demagogia che viene da destra e quella che viene da sinistra e me ne faccio carico maggiormente. Stiamo dicendo – una volta lo diciamo noi e un'altra volta lo dicono gli altri – che dobbiamo introdurre la patrimoniale.

Porto l'esempio di un mio amico, che è italiano ed abita a Roma. Egli, non so se in qualità di persona fisica o giuridica, paga 200.000 euro di IMU per un immobile sito nel centro di Roma. Mi chiedo se ci sia lo spazio per fare una patrimoniale diversa da questa, che è tale già di per sé. Se c'è, è bene che le forze politiche dicano che c'è l'IMU, però c'è ancora uno spazio per fare un'ulteriore manovra volta a introdurre una patrimoniale che al momento non c'è. Secondo me, infatti, non c'è questo spazio. Se non c'è, dobbiamo dire al Paese che abbiamo fatto quello che dovevamo fare.

Passo alla seconda questione. Non so se a voi sia capitato di leggere il libro di Ricolfi: è un libro complesso, serio e scientificamente denso. Soprattutto le prime pagine sono faticose, perché contengono algoritmi e sono difficili da seguire per chi non abbia fatto studi di matematica. Però, la sostanza e la filosofia sono chiare e semplici e incrociano un sentimento diffuso, che porta anche il mio amico, senatore Stradiotto, ad essere più leghista dei leghisti. Questa filosofia vede un Nord che produce e dà molto reddito allo Stato italiano e un Sud che non produce e dà meno reddito. Il risultato finale è un travaso di circa 50-60 miliardi, ogni anno,

dal Nord al Sud. Questo è il furto. Se dobbiamo continuare su questa strada, è inutile dire ai cittadini che riduciamo le spese per i partiti e i parlamentari. L'ingiustizia rimane gigantesca. Le alternative sono due: o la nostra responsabilità politica consiste nel dire che, di fronte a questa gigantesca rapina che si continua a perpetrare, facciano noi per primi la rivoluzione (e dobbiamo spiegare come), oppure dobbiamo dire che non si tratta di un'ingiustizia.

Lo Stato, qual è il nostro, ha alla base il sistema di solidarietà previsto dalla nostra Costituzione; se invece riconosciamo che il nostro non sia uno Stato, allora il discorso è diverso perché ci sarebbe una compensazione tra entità diverse.

Perché faccio questa «predica»? Nella delega non è presente nulla di tutto questo. Oggi faccio parte della maggioranza, dopo quattro anni all'opposizione. Fra qualche giorno dovrò andare in giro a dire che questo è il nostro disegno di legge e non del Governo tecnico, come dice qualche collega. Si tratta, infatti del mio Governo. Nel disegno di legge delega si deve cambiare il sistema di acquisizione delle risorse, differenziando tra Nord e Sud. In passato non abbiamo fatto alcuna differenziazione, perché impossibile e sbagliata in sede di ordinamento istituzionale. Spero che il Governo dica una volta tanto, con chiarezza, che stiamo dentro un ordinamento civile e costituzionalmente garantito, che ci obbliga a pensare e a fare, anche con questo disegno di legge delega, alcune manutenzioni e correzioni importanti e non certo a scardinare il sistema medesimo su cui stiamo lavorando e chiedendo ciclicamente il consenso ai nostri concittadini. Spero di aver spiegato bene questo passaggio: sicuramente occorrono più tempo e più scienza, e mi affido pertanto al mio Presidente, che è anche mio amico, il quale ha strumenti di analisi più raffinati.

Questo punto è cruciale perché se non si afferma con chiarezza cosa facciamo in materia tributaria e perché lo facciamo, finiamo per raccontare tante singole storie o verità, ma non diciamo la cosa più importante in una fase di emergenza morale, psicologica e politica del Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se permettete vorrei aggiungere delle ulteriori considerazioni. Nell'introduzione dello schema che ci è stato consegnato, al capo terzo viene descritto il cuore del fisco inteso come politica fiscale. La prima parte della relazione, infatti, descrive gli strumenti (catasto, stime, rilevazione sistematica, lotta all'evasione, detrazione, elusione fiscale e abuso del diritto), mentre il capo terzo affronta il tema del fisco in funzione della crescita, dell'internazionalizzazione e della tutela ambientale.

Il vice ministro Grilli sa bene che a mio avviso esiste una relazione non lineare tra pressione fiscale e crescita economica. Riprendo, approfondendola, la questione sollevata poc'anzi dal collega D'Ubaldo. Per relazione non lineare si intende che all'aumentare della pressione fiscale si producono effetti sulla crescita economica. In questi anni la pressione fiscale ha dovuto rincorrere una spesa pubblica dirompente e, volenti o nolenti, siamo andati oltre i limiti accettabili del rapporto tra pressione fi-

scale e crescita economica. Nella necessità di dare risposte di equilibrio finanziario ai mercati, il che è comprensibile, e in una fase in cui si ragiona in termini di riforma strutturale (pur parlando di manutenzione del fisco si tratta senz'altro di una manutenzione straordinaria), mi chiedo in che modo il problema del rapporto tra pressione fiscale, da una parte, e crescita economica, dall'altra, possa prefigurare un percorso di composizione della spesa pubblica e della crescita economica, dal momento che i due aspetti sono collegati non tanto in termini di saldo primario, ovvero di equilibrio finanziario, quanto di avanzo corrente e investimenti sul fronte della spesa pubblica, e di entità e redistribuzione del carico fiscale in termini non solo di equità ma di potenzialità di crescita economica.

Se nessun altro vuole intervenire, inviterei il vice ministro Grilli a replicare, fornendo alcune valutazioni sui problemi emersi. Avanzerei inoltre la consueta richiesta, ove vi fosse la disponibilità, di una risposta scritta più meditata di cui la Commissione terrà conto nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze.* Ringrazio il Presidente e i senatori per le riflessioni svolte. Siamo solo all'inizio della discussione, essendo questa una fase che precede la presentazione del disegno di legge, pertanto l'odierno dibattito è semplicemente un assaggio del tema che verrà discusso in seguito in maniera più estesa ed approfondita. Tuttavia gli spunti emersi sono rilevanti e ci consentono di riflettere fin da ora su aspetti sui quali ci confronteremo poi nelle sedi successive.

Cercherò di accorpare gli argomenti, tentando di non fare torto ad alcuno.

Si è parlato, prima in sede di riforma del catasto e poi più in generale, di ciò che manca nella delega, ad esempio un approccio sistematico di revisione dei rapporti tra centro e territorio relativamente al sistema tributario e impositivo. La delega in oggetto non entra in questo tipo di riforma. Si è parlato anche di federalismo ma, come ho cercato di spiegare all'inizio del mio intervento, la delega ha un obiettivo differente, a nostro avviso molto importante, che non tende a ridefinire aspetti assai rilevanti che appartengono ad altri canali. Il tema del federalismo, la revisione dell'Irap e alcuni temi politici e sistemici evocati dal senatore D'Ubaldo non vengono affrontati in questo disegno di legge.

La presente legge delega ha una visione cruciale per gli aspetti che tratta, ma è anche coerente con l'idea di razionalizzazione e non di riforma completa del sistema e, secondo me, tiene in giusta considerazione l'orizzonte temporale entro il quale detta delega deve essere esercitata e che corrisponde a quello della legislatura in corso.

Sul tema della tempistica entro la quale alcuni di questi problemi andrebbero risolti – il senatore Sciascia ha accennato al problema dell'abuso del diritto considerandolo un'emergenza – possiamo parlare di nove mesi, che dovrebbero partire da quando il Parlamento affronterà il provvedimento. Se guardiamo alla storia delle deleghe nove mesi sono un tempo *record*, considerando il fatto che in questo caso i decreti delegati sono

molti. Probabilmente vi sarà, da parte del Parlamento, un'indicazione di priorità onde capire da quale tema iniziare per importanza. Verificheremo quindi in Parlamento gli orientamenti e le urgenze più sentite.

Sul contrasto all'evasione è stato fatto un accenno ai sistemi speciali, in particolare nel settore agricolo. Un conto è parlare di evasione, altro è riformare i sistemi. Il contrasto all'evasione dell'Iva è un aspetto che viene focalizzato nella delega, nel momento in cui si parla di un impianto più efficiente e mirato di utilizzo delle banche dati, ma nella proposta di delega non si mette mano a riforme di regimi e men che meno a quello agricolo, tra l'altro molto complesso. Mentre per tutto il resto dell'economia il catasto è sostanzialmente questione di imposizione patrimoniale, nell'agricoltura il catasto, come è stato brevemente ricordato, fa parte dell'imposizione complessiva di un settore. Combinare le due imposizioni potrebbe essere rischioso. Il settore agricolo è governato, da un punto di vista impositivo, da tutt'altre regole; questo non significa che il problema non debba essere affrontato, ma non è in questo specifico provvedimento che riteniamo opportuno mischiare questi diversi livelli di problematicità.

Quanto al problema di cui all'articolo 12 della relazione illustrativa alla delega sulla riforma fiscale, quindi al tema dell'applicazione dell'imposta sul reddito imprenditoriale (Iri), che in realtà si applica a tutte le imprese, la mia precisazione tendeva a chiarire che dal momento che questa non è una riforma del sistema né del grado di imposizione, i risultati di maggiore rilevanza potranno essere ottenuti proprio nelle piccole imprese e negli studi professionali. Infatti, la filosofia è far rientrare tutti nello stesso schema, anche con riferimento alle realtà minori, dove fino ad oggi, in ragione di regimi particolari, c'era una scarsa trasparenza che molto spesso andava a danno sia dell'impresa che degli imprenditori (vi era, infatti, un *mix* impositivo tra il reddito dell'imprenditore e del professionista e quello dell'impresa e dello studio professionale). Questa misura determinerà degli effetti di razionalizzazione più visibili.

Quanto al resto dello schema, ripeto che non cambiamo il modo di tassare le imprese, ma operiamo una razionalizzazione, cercando di scendere nella filiera dimensionale e arrivando anche al livello di piccole imprese. La finalità è di separare la realtà del reddito Irpef individuale da quello dell'impresa e dello studio professionale.

Mi rendo conto che dalla mia illustrazione non è molto chiaro quali siano i criteri di delega e spero – quindi – che la lettura del testo consenta di avere rassicurazioni, in quanto non si tratta di deleghe in bianco, bensì orientate e definite. Ricordo che stiamo parlando di un disegno di legge e, quindi, l'orientamento del Parlamento nel precisare e definire meglio i criteri sarà parte essenziale della discussione che si farà.

Da più parti è stato sollevato il problema del contrasto, conflitto e convergenza di interessi. Questo tema è molto complesso: lo abbiamo affrontato più volte a livello tecnico e lo stiamo continuando ad analizzare. Ad oggi, si tratta ancora di un pensiero e di un'analisi *in itinere*. Mi sento di dire che c'è una sovraenfasi nell'analisi di ciò che succede negli altri Paesi rispetto alla realtà. L'uso del contrasto di interessi è molto più mi-

rato di quanto si legga sovente sui giornali. Se andiamo ad analizzare il primo contrasto o conflitto di interessi (che è il più efficace ovunque), scopriamo che esso si attua attraverso i metodi di pagamento. Abbiamo operato su questo aspetto e sui limiti dell'uso del contante. Per essere chiaro, mi riferisco alla tracciabilità della transazione nel pagamento. Si tratta anche di un'abitudine, perché in tanti Paesi l'uso del contante è molto più limitato rispetto all'Italia non certo per una previsione legislativa: stiamo parlando di una cultura nazionale che va più veloce con l'innovazione tecnologica di quanto accada nel nostro Paese. C'è anche un aspetto di cambio culturale, su cui noi facciamo molto affidamento. Stiamo quindi parlando di un nuovo livello massimo di uso del contante, ma anche di un cambio culturale. Infatti, a mano a mano che l'uso della moneta elettronica sarà reso più semplice, meno costoso e più utilizzabile da tutti, il problema del contrasto di interessi vedrà come maggior alleato la completa tracciabilità, visto che ora abbiamo la possibilità di creare e utilizzare i vari dati in maniera sistematica e complessa.

In questo momento non sono in grado di rispondere alla domanda sull'andamento delle entrate, non solo perché sul Def non posso oggi anticipare nulla, ma anche perché – oggettivamente – le importanti scadenze fiscali su cui si possono riconciliare previsioni e consuntivi devono ancora venire (sappiamo che saranno tra qualche settimana). Esse sono concentrate più avanti nell'anno ed è quello il momento di *check* fondamentale.

È stato fatto cenno agli immobili di italiani non residenti, che costituisce un aspetto non trattato nella delega. Siamo coscienti delle discussioni che sono state fatte in Parlamento su questo problema, che è molto complesso. Infatti, ci sono diverse tipologie di italiani non residenti: c'è il banchiere di Londra che possiede una casa in Toscana, ma c'è anche l'emigrato di terza generazione che vive in Argentina e possiede un piccolo casolare in Abruzzo. Formalmente, sono entrambi italiani non residenti. Mi pare sia stato spiegato molto bene l'approccio seguito, volto a conseguire uno scopo antielusivo e di antievasione: non ci concentriamo più sulla proprietà dell'immobile e tassiamo l'immobile in quanto tale. È chiaro che ciò cambia ora la convenienza economica derivante dal possedere o no determinati immobili. Ad esempio, prima per l'emigrato di terza generazione argentino non era un problema possedere un immobile in Abruzzo, perché se ne poteva dimenticare e non accudirlo. Ora, invece, il problema c'è e dovrà ragionare se abbia ancora senso continuare a possedere l'immobile.

Ad ogni modo, siamo coscienti che le comunità italiane all'estero sono importanti e ancora legate al nostro Paese. Tuttavia, in questo momento non abbiamo una capacità tecnica ed analitica così raffinata per fare queste distinzioni. Siamo convinti che l'apparato su cui è costruito l'IMU – ossia la certezza dell'immobile e il non dover ricostruire a chi appartiene – rappresenti una certezza di equità e contro l'evasione (che è stata molta nel periodo precedente). Ad ogni modo, siamo aperti a continuare un dialogo per valutare la sussistenza o no di forme diverse e ragionevoli con cui affrontare il problema.

Il problema della tassazione è quello dell'incertezza. Direi che siamo coscienti di due tipi di incertezze, la prima delle quali ha carattere contingente: è infatti chiaro che, quest'anno, molti Comuni non abbiano ancora deciso sulla quota di IMU comunale.

STRADIOTTO *(PD).* Manca anche a loro, non è cattiveria.

GRILLI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Non parlo di cattiveria o no: parlo soltanto di incertezza. Non intendo attribuire delle responsabilità. Questo ci ha suggerito di ritardare il momento in cui viene riscossa a consuntivo la totalità del tributo. Si tratta di un'incertezza basata sull'aliquota e su quanto sarà: non è un'incertezza basata sul valore catastale. Come ho detto, la revisione del catasto richiederà tempo e, soprattutto, partirà una volta che il Parlamento avrà approvato la legge delega e che ci sarà il decreto delegato (non stiamo quindi parlando di quest'anno).

Un'altra domanda che dobbiamo porci è la seguente: cosa vuol dire a parità di gettito? Ho già spiegato la filosofia. Supponendo che ci sia un aumento del valore patrimoniale pari al 50 per cento, le aliquote dovranno essere riaggiustate verso il basso per compensare siffatto aumento. L'entrata complessiva non sarà quindi mutata. È chiaro che a livello individuale ci saranno delle incertezze perché, se facciamo questo come richiesta per perequare situazioni sperequate, in alcuni casi ci sarà una riduzione e in altri un aumento, a parità di media. Stiamo cercando di fare equità riducendo le sperequazioni: inevitabilmente, la parità di gettito potrà essere garantita soltanto sul totale e non già con riferimento alla situazione particolare.

Passo alla domanda tesa a capire come si configuri questo cambiamento. Il senatore Lannutti ha parlato di trasformazione del fisco vessatorio e nemico in un fisco amico e collaborativo. Non mi riconosco nelle parole «vessatorio» e «nemico». Credo molto nella professionalità delle agenzie fiscali, che ho vissuto in prima persona. Ricordo che quando arrivano queste cosiddette cartelle, bisogna controllare da chi vengono emesse. Molto spesso, infatti, sono cartelle che arrivano a livello locale e di cui l'Agenzia delle entrate è stata l'agente di riscossione.

Qui occorre fare un'altra parentesi nella parentesi. Non trattiamo il problema della fiscalità territoriale se non per un aspetto, quello di dare certezza prospettica all'esercizio di riscossione dei tributi locali: chi li riscuote, come si riscuotono e i relativi rapporti tra le agenzie fiscali nazionali e quelle sul territorio.

L'*enhanced relationship* consiste proprio nel tendere ad avere, per il piccolo contribuente, dichiarazioni precompilate dalle agenzie fiscali, come succede in Francia e in Gran Bretagna, sulla base delle informazioni fornite dal contribuente stesso. Quest'ultimo, come si fa in Gran Bretagna e in Francia, verifica la cartella e dà o no il suo assenso. Questo modello, verso cui tendere, necessita di un rapporto di fiducia bilaterale per cui il contribuente, anche piccolo, deve rendere la propria posizione completa-

mente nota al fisco altrimenti per quest'ultimo sarà impossibile predisporre dichiarazioni precompilate. Per quanto concerne le grandi aziende, se queste ultime predispongono questo tipo di controlli, il fisco, potendo contare su verifiche adeguate, svolgerà un'indagine molto più leggera.

Nella delega non si parla quindi di patrimoniale né di revisione dell'apparato fiscale, né tanto meno di rapporto Nord-Sud. È qualcosa di più semplice, perché non si mettono in pista nuovi tributi o nuove revisioni dell'impalcatura fiscale italiana.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice ministro Grilli per le preziose informazioni fornite.

Avverto che la documentazione acquisita durante la seduta sarà pubblicata sulla pagina *web* della Commissione. Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

€ 2,00